

Marilyn Monroe

Nei cinquant'anni dalla sua morte libri, fotografie e celebrazioni

La curiosità In libreria il testo teatrale di Axelrod che ispirò «Quando la moglie è in vacanza»: ma se a Broadway poté andare in scena l'adulterio, al cinema scattò la censura

ALBERTO CRESPI

LA RICORRENZA PRECISA È IL 5 AGOSTO, TRA UNA SETTIMANA ESATTA: allora saranno trascorsi 50 anni da quella giornata del 1962 in cui Marilyn Monroe venne trovata morta nella sua casa di Los Angeles, in circostanze mai del tutto chiarite. Ma a giudicare dall'attenzione dei media, è come se Marilyn avesse impiegato l'intero 1962 a morire. E in fondo è così: la diva è morta fin troppe volte, e con tutti i misteri legati alla sua scomparsa ha alimentato un mito che non accenna a svanire. Basta entrare in libreria, in questo 2012, per rendersi conto come gli approcci al fenomeno-Marilyn continuino ad essere molteplici.

Sono dozzine le nuove uscite editoriali, o le ristampe di volumi ormai celebri. Dovessimo consigliarne uno, vi diremmo di dare una scorsa a *Fragments*, un bel libro di Feltrinelli pubblicato nel 2010. Contiene, signorsì, gli «scritti» dell'attrice, e la cosa potrà sorprendere solo chi non ha mai approfondito la sua figura. Lungi dall'essere una letterata, Marilyn era però qualcosa di più di una grafomane e i suoi diari, i suoi appunti di lavoro, le sue lettere sono un viaggio in una psiche fragile ma piena di curiosità. Del resto, un altro libro imprescindibile - l'enorme volume illustrato *Some Like It Hot*, edito da Taschen e dedicato al capolavoro di Billy Wilder *A qualcuno piace caldo* - l'aveva già rivelato tempo fa: conteneva, quel poderoso monumento editoriale, la copia fotostatica del quaderno sul quale Marilyn si era appuntata a mano tutte le sue battute di quel fantastico copione, corredate di note, di appunti, di dubbi e di incertezze. Era anche un modo, che molti attori usano, per memorizzare la parte: il che non impediva all'attrice di essere praticamente dislessica una volta sul set (Wilder, in un altro libro decisivo - *Conversazioni con Billy Wilder* di Cameron Crowe, Adelphi - ricordava con terrore le decine e decine di ciak per una scena in cui Marilyn doveva dire una battuta di tre parole, e non riusciva a ricordarne l'ordine).

Basta cominciare a divagare su Marilyn Monroe, come vedete, perché la conversazione si trasformi immediatamente in una bibliografia. Ma il libro di cui vorremmo parlare oggi sembra allontanarsi da lei per poi ritornarvi, inesorabilmente.

...

Per rendere credibile il fatto che il marito andasse in bianco Billy Wilder s'inventò il portiere invadente



La celeberrima immagine di Marilyn Monroe in «Quando la moglie è in vacanza»

Gli Oscar Mondadori propongono per la prima volta in italiano (tradotto da Edoardo Erba) *Quando la moglie è in vacanza*, la commedia di George Axelrod dalla quale è tratto il celeberrimo film, sempre di Billy Wilder, in cui la gonna di Marilyn si solleva grazie al soffio d'aria che esce da una grata della metropolitana di New York.

C'è ovviamente quella foto, in copertina: è una delle icone del '900, è forse l'immagine più famosa della diva. Ed è una sorta di falso ideologico, paragonabile solo all'altrettanto celebre foto dei marines che sollevano la bandiera a stelle e strisce a Iwo-Jima, una foto «in posa» alla quale Clint Eastwood ha dedicato il film *Flags of Our Fathers*. Andiamo con ordine. Nella commedia originale (il cui titolo, come quello del film, è *The Seven Year Itch*, «il prurito del settimo anno») quella scena non c'è: il testo di Axelrod non esce mai dall'appartamento, non prevede - com'è normale nei lavori teatrali - scene in esterni. La sequenza fu ag-

giunta nel film e fu girata il 15 settembre 1954 a New York, all'incrocio fra Lexington Avenue e la 52esima. Sempre Wilder ricorda come un incubo quella ripresa: c'erano migliaia di curiosi, Marilyn era nervosa, fra i tecnici della troupe c'erano state quasi delle risse per decidere chi sarebbe dovuto andare a posizionarsi sotto la grata per azionare il ventilatore al momento giusto; era impossibile tenere a bada la folla, molti uomini lanciavano battute irripetibili, e fra di loro c'era il neo-marito della diva, il grande campione di baseball Joe DiMaggio, che quel giorno capi di aver sposato non una donna, ma l'oggetto del desiderio di una nazione (chissà se Paul Simon pensò a quel momento quando scrisse, nella sua *Mrs. Robinson*, quell'enigmatico verso: «Where have you been, Joe DiMaggio / A nation turns its lonely eyes to you?»). Le riprese effettuate si rivelarono inutilizzabili soprattutto per motivi di sonoro (chiedere alla gente di star zitta era del tutto va-

no). La scena fu rigirata a Hollywood, in un teatro di posa. La gonna di Marilyn - come si vede anche dalla foto di copertina dell'Oscar Mondadori - si sollevò appena sopra le ginocchia, ma vennero stampati poster e costruite statuette in cui il vestito si alzava assai di più, mostrando la biancheria intima. Fu il giorno in cui Marilyn divenne qualcosa che, come aveva capito perfettamente Joe DiMaggio, non era più una donna né un'attrice. Forse un'icona, sì; ma forse anche un mostro, una dea assetata di sangue che la donna vera, nata Norma Jean Baker, non avrebbe più padroneggiato.

Curioso finale, che il film non prevedeva e in un certo senso non meritava. *Quando la moglie è in vacanza* ha un destino bizzarro: è un film che nessuna delle persone coinvolte ricordava o ricorda con piacere. Per Marilyn fu l'addio a Hollywood: subito dopo il film chiuse il proprio rapporto con la 20th Century Fox, lasciò DiMaggio e si trasferì a New York, dove cominciò a frequentare l'Actors' Studio e due anni dopo avrebbe sposato il drammaturgo Arthur Miller. Tom Ewell, l'attore protagonista, riprese il ruolo che aveva interpretato in teatro (a differenza della sua partner a Broadway, Vanessa Brown) ma non ebbe un rapporto facile con Wilder, che gli avrebbe preferito Walter Matthau. George Axelrod collaborò alla sceneggiatura ma uscì dal film a pezzi, convinto - come capita spesso ai drammaturghi - di essere stato massacrato. Wilder, che non andava pazzo per la commedia e avrebbe voluto girare in bianco e nero, era più o meno d'accordo con lui. E qui veniamo al dunque.

Prendete l'Oscar Mondadori e leggete la commedia. È simile al film, con piccole, ovvie differenze... e con un cambiamento radicale. Nel descriverlo, tocca essere schietti: nel testo teatrale l'agente editoriale Richard Sherman e «la ragazza» (a teatro come al cinema, il personaggio non ha un nome) passano la notte insieme e si capisce in modo molto esplicito che hanno fatto sesso. Hollywood, negli anni '50, era soggetta al codice Hays: l'adulterio era un tema ammissibile solo se gli adulteri venivano «puniti». Parlarne in una commedia leggera, in cui una donna nubile va a letto con un uomo sposato in modo consapevole e felice, era tabù. La commedia era stata un successo enorme a Broadway: 1141 repliche! Hollywood la comprò a peso d'oro, ma prima la Paramount e poi la Fox misero sceneggiatore e regista di fronte a un dilemma: fate come vi pare, ma quei due non devono fornicare. Wilder e Axelrod passarono mesi infernali nel tentare di riscrivere il testo, rendendo credibile il fatto che Sherman andasse «in bianco» e partorendo, nonostante ciò, un film divertente. Ci riuscirono inventando lo strepitoso personaggio del portiere/tuttofare del condominio, interpretato da Robert Strauss, che interviene sempre sul più bello a rovinare i piani di Sherman. Ma ciò nonostante il film risulta, al tempo stesso, più malizioso e più moralista. Va detto che anche il testo di Axelrod prevede le numerose scene «oniriche» in cui Sherman immagina le conseguenze delle proprie azioni, o fantastica sui possibili tradimenti che la moglie in vacanza potrebbe perpetrare. Queste scene sono molto più divertenti nel film. Perché Wilder era un genio anche alle prese con un testo che sentiva, sostanzialmente, come una gabbia.

In realtà il sommo Billy l'aveva pensata giusta, la trovata per aggirare il codice Hays. La racconta a Cameron Crowe: è la famosa «scena della forcina». «Avrei voluto girare un finale in cui, mesi dopo, la moglie è tornata dalle vacanze e mentre rifà il letto trova nel materasso una forcina per capelli che non è sua. Me lo impedirono». Era un «tocco» alla Lubitsch, il maestro di Wilder: il classico modo per dire e non dire. Ma nel 1954 la censura, a Hollywood, era diventata astuta, e capiva anche le allusioni.

...

Una rissa per la scena più famosa: tutti i tecnici volevano andare sotto la grata per azionare il ventilatore





LA MOSTRA

Gli ultimi scatti

«Marilyn, The last sitting» di Bert Stern è favolosa (Forte di Bard, Aosta, fino al 4 novembre): espone gli scatti realizzati da Bert Stern nell'ultimo servizio fotografico dell'attrice prima della sua tragica scomparsa. (Quattro esempi nelle foto).



